



Quale pensione dopo "quota 100"? Il cantiere pensioni è alla prova

La sperimentazione della pensione anticipata denominata "quota 100" finisce il 31 dicembre 2021. Come verrà sostituita? La sostituzione non è cosa semplice, sia dal punto di vista sociale sia da quello finanziario (l'Europa ci sorveglia). Una cosa è chiara: la ristrutturazione (leggi: riforma) del cantiere pensioni non potrà rimanere per troppo tempo inattiva. A fare questa affermazione sono stati da subito i sindacati nel primo incontro avvenuto con il nuovo governo rappresentato dal ministro del Lavoro.

Lo scalone che si profila con l'inizio del 2022 è un grosso ostacolo su cui il governo sicuramente non correrà il rischio di inciampare, pur dovendo fare i conti con le diverse scuole di pensiero, che esistono sulla ma-

teria, all'interno della sua stessa maggioranza. È auspicabile che una nuova riforma delle pensioni venga tracciata con una certa urgenza in vista dell'inizio del prossimo anno.

Da quello che trapela dai primi incontri tra le parti, sembrano emergere tre fatti: 1) no a qualsiasi tentativo di mini-proroga di "quota 100"; 2) la difesa del sistema contributivo, sia nel calcolo sia nella normativa; 3) nuove soluzioni per quanto riguarda la flessibilità in uscita dal lavoro e sulla determinazione dell'importo. Su quest'ultima opzione si dovrà riflettere, eventualmente valutando la possibilità di applicare delle correzioni attuariali anche per gli anni di contribuzioni precedenti il 1996 (anno di inizio del contributivo), ricorren-

do a un ricalcolo basato sul rapporto tra il coefficienti di trasformazione di quanto versato (montante contributivo) esistente ai 67 anni di età, con il coefficiente dell'età esistente al momento della pensione (ad esempio, 62 o 63 anni).

Questo eventuale aggiornamento nel modo di determinare l'importo di pensione per chi lascia il lavoro in anticipo rispetto all'età della pensione di vecchiaia: 67 anni, non dovrà penalizzare in modo eccessivo il lavoratore in quanto va tenuto in considerazione che l'attuale calcolo contributivo contiene in sé già una penalizzazione.

Parliamo del coefficiente di trasformazione che serve a determinare l'importo. È formato da percentuali progressive in base all'età del richie-

dente la pensione: più si è avanti con l'età, più alto è il suo valore: ad esempio, con 62 anni di età attualmente la percentuale è dal 4,770%, mentre con 67 anni la percentuale sale al 5,575% (una differenza dello 0,805% che opera sull'intero montante contributivo: questa è già una penalizzazione).

Il calcolo contributivo è stato istituito a partire dal 1996 per coloro che hanno versato meno di 18 anni di contributi a quella data, mentre per tutti è iniziato dal 2012. Per chi andrà in pensione dal 2022, con almeno 41 anni di contributi, avrà almeno 27 anni a calcolo contributivo e appena 14 anni a calcolo retributivo: 65% contro il 35%. Una bella differenza a "favore", si fa per dire, del calcolo contributivo che, come si sa, è meno fa-

vorevole rispetto al retributivo. Per quanto riguarda l'età minima per poter uscire dal lavoro, questa dovrà essere stabilita nella concertazione tra le parti sociali, ma un fermo auspicio, da parte del sindacato, è che gli aumenti dovuti all'aspettativa di vita non vengano applicati due volte: una sul numero degli anni necessari per il diritto alla pensione, un'altra sull'età.

Facciamo un esempio: 41 anni di contributi e 62 anni di età: l'aumento in base all'aspettativa di vita dovrà essere applicata solo sull'età e non sul numero di anni di contributi.

A proposito di aspettativa di vita: da inizio pandemia (marzo 2020) è scesa, mediamente, di un anno e quattro mesi. Andrebbe applicata.

Angelo Vivenza